



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 22

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLE PROBLEMATICHE RELATIVE
ALLE FONTI DI ENERGIA ALTERNATIVE E RINNOVABILI,
CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALLA RIDUZIONE DELLE
EMISSIONI IN ATMOSFERA E AI MUTAMENTI CLIMATICI,
ANCHE IN VISTA DELLA CONFERENZA COP 15
DI COPENHAGEN

184^a seduta: giovedì 10 giugno 2010

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizioni di rappresentanti della Federazione produttori idroelettrici (Federpern), dell'Associazione nazionale energia del vento (ANEV) e di Italian Biomass Association (Itabia)**

PRESIDENTE	Pag. 3, 11, 15	<i>PIGNATELLI</i>	Pag. 8
FERRANTE (PD)	10	<i>SARASINO</i>	5, 11, 14 e <i>passim</i>
* FLUTTERO (PdL)	11	<i>TOGNI</i>	3, 12, 15

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Simone Togni, in rappresentanza di ANEV, il dottor Flavio Sarasino e il dottor Paolo Taglioli, in rappresentanza di Federpern, ed il dottor Vito Pignatelli e il dottor Matteo Monni, in rappresentanza di Itabia.

I lavori hanno inizio alle ore 8,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizioni di rappresentanti della Federazione produttori idroelettrici (Federpern), dell'Associazione nazionale energia del vento (ANEV) e di Italian Biomass Association (Itabia)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulle problematiche relative alle fonti di energia alternative e rinnovabili, con particolare riferimento alla riduzione delle emissioni in atmosfera e ai mutamenti climatici, anche in vista della conferenza Cop 15 di Copenhagen.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Sono in programma oggi le audizioni di rappresentanti di Federpern (Federazione produttori idroelettrici), di ANEV (Associazione nazionale energia del vento) e di Itabia (Italian Biomass Association).

Sono presenti il dottor Simone Togni, in rappresentanza di ANEV, il dottor Flavio Sarasino e il dottor Paolo Taglioli, in rappresentanza di Federpern, ed il dottor Vito Pignatelli e il dottor Matteo Monni, in rappresentanza di Itabia.

Saluto e ringrazio i nostri ospiti per la loro presenza e do subito loro la parola.

TOGNI. Signor Presidente, innanzitutto, noi ringraziamo la Presidenza e la Commissione tutta per avere dato possibilità alla nostra associazione di esprimere le proprie considerazioni in merito alla situazione e, in particolare, in merito al recente decreto-legge n. 78 del 2010, recante misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività.

L'articolo 45 di questo provvedimento introduce una norma che cancella l'obbligo del riacquisto da parte del Gestore dei servizi energetici (GSE) di certificati verdi in eccesso, rispetto a quelli che sono invece gli obblighi del nostro Paese in tema di raggiungimento degli obiettivi comunitari. Questo meccanismo, di fatto a salvaguardia del sistema di incen-

tivazione delle fonti rinnovabili, rischia di scardinare l'intero sistema e, in qualche modo, mette in grave dubbio la possibilità di raggiungere gli obiettivi del Paese.

Non leggerò integralmente la documentazione che abbiamo prodotto ma mi focalizzerò sui suoi tre punti principali. Abbiamo comunque già provveduto a depositare la relazione, che abbiamo potuto completare con dei dati di carattere economico, analizzati dall'ANEV insieme all'ABI, per verificare con le banche finanziatrici l'impatto di questo articolo sul sistema industriale e finanziario del nostro Paese.

Il brevissimo inquadramento che abbiamo fatto rispetto al meccanismo di incentivazione delle fonti rinnovabili è stato da noi ritenuto strategico per comprendere che questo meccanismo è stato introdotto dal decreto legislativo n. 79 del 1999 per far sì che si potesse raggiungere l'obiettivo della direttiva comunitaria del 2001, la quale aveva come termine temporale il 2010 e come obiettivo per l'Italia la quota del 25 per cento.

Questo meccanismo di salvaguardia, di fatto, consentiva agli operatori di avere la garanzia che, anche in mancanza da parte del Governo delle quote di incremento percentuale poste in capo agli operatori, produttori o importatori di energia fossile, fosse comunque garantito il ritiro a prezzo di mercato. È importante segnalare tale punto perché, purtroppo, stando ad alcuni ragionamenti che sono stati condotti, questo meccanismo sarebbe una clausola che riconosce un valore garantito. In realtà, la clausola di salvaguardia prevede che il GSE riconosca il prezzo medio del mercato dell'anno precedente, andando comunque a garantire un prezzo con un riferimento di mercato.

Significativamente, a nostro modo di vedere, è rilevante che, dal momento che l'Italia ha raggiunto nel 2009 quota 19 per cento rispetto all'obiettivo fissato al 25 per cento, questa discrepanza sia ancora abbastanza significativa, seppure in netto recupero rispetto agli anni scorsi. Tale recupero è parzialmente dovuto allo sviluppo delle fonti rinnovabili, che hanno ottenuto, grazie a questo meccanismo di incentivazione (che ha molti limiti, ma che ha certamente consentito una crescita significativa del settore), una necessaria rivisitazione.

La rivisitazione era già prevista nel decreto di recepimento della direttiva comunitaria che indicherà gli obiettivi al 2020 e il nostro Paese ha assunto, come indicativo del valore di produzione elettrica da fonte rinnovabile, una percentuale significativamente maggiore rispetto all'obiettivo stesso. Tale percentuale dovrebbe porsi tra il 28 e il 30 per cento, ma il condizionale è d'obbligo perché, come è noto, il peso non si è ancora ripartito sui vari settori, visto che l'obiettivo in termini energetici è del 17 per cento.

La norma applicativa del decreto legislativo n. 79 del 1999 introduceva già allora il meccanismo di riacquisto da parte del GSE, in quanto prevedeva che il GSE compensasse le fluttuazioni annuali del mercato per evitare un eccesso di offerta di certificati verdi o un eccesso di domanda da parte degli operatori. Tale circostanza si è poi verificata negli anni scorsi ed è significativo ricordarlo perché, così come quest'anno vi

è stato un intervento in acquisto da parte del GSE, negli anni scorsi vi è stato un intervento in vendita da parte del GSE, con beneficio per la componente A3.

Questo meccanismo è stato limitato dal legislatore nella finanziaria del 2008, dove è stata data applicazione puntuale a questo principio, nel limite del raggiungimento dell'obiettivo comunitario e non, ovviamente, oltre. Addirittura, nella finanziaria 2008, l'obiettivo veniva individuato proprio nel 25 per cento, che era l'obiettivo al 2010.

Noi abbiamo quindi valutato con l'ABI che l'esito dell'applicazione dell'articolo 45, visto che ormai dal 2006 non è stata adeguata la quota di incremento annuale dell'obbligo sui produttori di energia da fonte fossile, ha provocato un *default* finanziario per gli impianti già in esercizio e già operanti nel settore per 4,5 miliardi di euro e un blocco degli investimenti in corso di finanziamento per 2,8 miliardi di euro, in termini di iniziative che nei prossimi 24 mesi sarebbero state finanziate.

Ciò evidenzia anche che, oltre al danno ambientale della mancata produzione, oltre al danno finanziario e occupazionale che sicuramente avrà ripercussioni significative, l'ANEV ha condotto, insieme alla UIL, uno studio sull'aspetto occupazionale. La quantificazione del danno occupazionale legato alla perdita di posti di lavoro, che sarà immediata in caso di mantenimento dell'articolo 45 in fase di conversione del decreto, è quantificata in circa 9.000 posti di lavoro immediatamente a rischio e, in prospettiva, a oltre 25.000 posti di lavoro mancati per il futuro.

L'ultima considerazione che, come ANEV, riteniamo di dover fare è che questo meccanismo di salvaguardia posto in capo al GSE, di fatto, andava a socializzare una parte del costo di questo meccanismo di incentivazione direttamente sulle bollette e, quindi, sugli utenti finali. Oltretutto, tale meccanismo consentiva, forse andando anche oltre le intenzioni originarie del legislatore, di ripartire il peso dell'obbligo di sviluppo tra produttori di energia e bollette elettriche.

In conclusione, considerata la distanza ancora esistente rispetto all'obiettivo, considerato il fatto che questo articolo produce un effetto così importante sul possibile raggiungimento dello stesso e visto che il 5 dicembre 2010 è previsto il recepimento della direttiva comunitaria 2009/28/CE sulle fonti rinnovabili, sembrerebbe opportuno, considerando la gravità e la complessità della tematica e dell'argomento, che lo stesso venisse stralciato dal presente decreto in fase di conversione, anche per un'oggettiva incompatibilità con il testo dello stesso. Senza entrare nel merito, anche soltanto l'incoerenza con il titolo e con la *ratio* della norma stessa ci farebbe ritenere più opportuno chiederne lo stralcio e una più organica trattazione all'interno del recepimento del provvedimento comunitario che stabilirà gli obiettivi fino al 2020.

SARASINO. Signor Presidente, vorrei rivolgere un saluto, nonché un doveroso e sentito ringraziamento ai senatori per l'invito ricevuto. Inizierò il mio intervento con una piccola presentazione della Federpern Italia, un'associazione operante dal 1995, prima in ambito piemontese e poi na-

zionale, che raggruppa una parte di piccoli produttori del settore specifico della *mini-hydro*, quindi facenti parte del grande comparto delle fonti energetiche rinnovabili.

Abbiamo preparato una breve memoria con una sintesi del nostro pensiero che depositiamo agli atti della Commissione, ma vorrei intervenire a braccio anche perché sono stato preceduto da illustri colleghi delle altre associazioni di categoria che hanno inquadrato in modo strategico la parte legislativa.

Immagino che conosciate le disposizioni normative del decreto legislativo n. 79 del 1999, il famoso decreto Bersani. Innanzitutto ringraziamo l'opera di tutti i Governi precedenti perché, se non ci fosse stato questo strumento di incentivazione, probabilmente non avremmo ottenuto l'interessante sviluppo di energia da fonti rinnovabili che vi è stato (forse uno dei più alti a livello degli Stati membri) e che ha generato lavoro e indotto finanziario; per queste ragioni non è bello criticare.

Si tratta però di uno strumento che ha dei difetti, come abbiamo compreso in corso d'opera. I colleghi hanno già anticipato che quel dispositivo era legato alla creazione di un mercato di domanda e di offerta, con un 2 per cento di obbligo di acquisto di questi certificati verdi con taglia superiore ai 100 milioni di chilowattora di energia scambiata. Si è quindi creato uno strumento che permetteva un giusto *break even point* degli impianti e un ritorno nei primi 8, 12 o 15 anni di evoluzione di questa incentivazione, che sostanzialmente poteva dirsi abbastanza corretto.

Siamo qui per richiedere il vostro aiuto, perché riteniamo che si sia verificato un incidente di percorso. Credo che il nostro Governo, nel predisporre le manovre economiche, non intenda danneggiare nessuno, ma anzi desideri sviluppare i settori e tenere conto dell'industria e dell'occupazione; ritengo pertanto che si sia verificato un incidente di percorso. Chiediamo dunque uno stralcio degli articoli 45 e 15 del decreto-legge n. 78 del 2010, perché per quanto concerne il settore idroelettrico si è scoperto che l'articolo 15 propone di istituire un altro sovracanone per i soggetti titolari di una concessione di grande derivazione d'acqua per uso idroelettrico, quelle al di sopra dei 3.000 chilowatt, quindi diciamo le grandi centrali. Non bisogna però negare che un produttore di energia è un operatore finanziario che, vendendo energia sul mercato e quasi sempre in ritiro dedicato, ha i contatori fiscali, quindi fattura tutta la produzione ed è soggetto alla tassazione al 100 per cento del suo reddito. Ritengo che in Italia pochi settori siano interessati da maglie del pettine così rigide da non far scappare al fisco nemmeno un euro. Non mi riferisco alle piccole centrali di Federpern, che normalmente sono al di sotto dei 3.000 chilowatt, ma ritengo che occorrerebbe un po' di cautela nell'istituire un ulteriore sovracanone considerando che ci sono quelli per i Bacini imbriferi montani (BIM) e rivieraschi. Indubbiamente questo settore gode di un po' di rendita di posizione, essendo costituito anche dai grandi impianti, principalmente quelli storici di ENEL, EDISON e delle grandi compagnie che hanno generato l'elettricità in Italia, tuttavia occorrerebbe dell'attenzione.

Tornando al punto focale, rappresentato dalle disposizioni di cui all'articolo 45, è chiaro che i certificati verdi hanno bisogno di qualche garanzia, perché senza la certezza che un operatore di mercato li comperi il valore di tale strumento, invece di collocarsi in un *range* di mercato, potrebbe anche crollare a uno zero teorico. Bisogna pertanto essere realisti: questi impianti sono stati realizzati e hanno bisogno, ovviamente, non di arricchirsi, ma di rientrare degli investimenti fatti; cambiare in corso d'opera le regole del gioco è un qualcosa che ha lasciato allibiti tutti i nostri operatori che ci hanno chiesto di fare presente la situazione.

Questo strumento è soggetto a possibili miglioramenti nel tempo, perché negli ultimi anni con il gioco della domanda e dell'offerta è diventato non propriamente uno strumento di incentivazione, ma quasi di natura finanziaria, poiché delle società, in particolare dei *traders*, utilizzando i meccanismi della Borsa, li compravano e li rivendevano. I certificati verdi hanno fatto in modo che i produttori sopravvivessero, però sono diventati uno strumento finanziario e in futuro ciò potrebbe essere evitato. Chiaramente, il gioco è fatto dalla domanda e dall'offerta e in ciò risiede la grossa anomalia di fondo perché certamente i produttori nazionali da fonti rinnovabili sono stati bravi e hanno aumentato in maniera esponenziale le proprie produzioni. In base a questa crescita, lo 0,35 per cento di incremento della quota d'obbligo dal 2000 ad oggi è molto ridotto (siamo passati dal 2 al 3,75 per cento) e per la prima volta nel 2008 (in misura molto ridotta) e nel 2009 (fortemente) si è creata una situazione caratterizzata da una domanda molto bassa e da un'offerta molto grande. Siamo però a livello di 7,4 terawattora di domanda di CV a fronte di 16 terawatt potenziali che nel 2010 tutti questi grandi produttori di energia da fonti rinnovabili (come l'eolico, l'idroelettrico e le biomasse, ma non il solare perché ha il conto energia e ha un proprio regime senza certificati verdi) generano sul mercato.

Essendoci una forte offerta e venendo a mancare la domanda, l'unica salvezza era stata individuata dal Ministero dello sviluppo economico, in maniera lungimirante, nel riacquisto dei certificati da parte dello Stato, attraverso il GSE. Ciò non a un prezzo prefissato, perché esso è legato alla differenza tra 180 euro e il controvalore medio dell'energia dell'anno precedente; ma in realtà il ritiro non avviene a quel prezzo. Le associazioni dei produttori sarebbero state contente in quanto con una garanzia, anche senza il ritiro, ci sarebbe comunque un mercato. È stato detto che il prezzo di ritiro non è determinato dalla differenza tra 180 euro e il prezzo medio dell'energia, che sarebbe molto realistico, perché, se sale il prezzo del petrolio e del gas, sale quello dell'energia e scende quello del certificato verde. Scende il prezzo dell'energia, minore è l'impatto della crisi economica sui mercati del petrolio e del gas, sale l'incentivo e, in questo modo, vi è una certezza. Ma non è così, perché il GSE aveva già tarpato le ali ai produttori stabilendo che il ritiro sarebbe avvenuto al prezzo medio borsistico degli ultimi tre anni.

In quella circostanza, entravano in gioco i derivati di borsa, soggetti che, scambiando piccole quantità di certificati verdi sul mercato, riusci-

vano a governare l'andamento di questo prezzo, tant'è vero che, da livelli medi di prezzo oscillanti tra gli 80 e i 110 euro, l'anno scorso i CV sono stati scambiati in borsa a 51 euro al megawattora.

Signor Presidente, voglio qui ricordare che noi non siamo operatori di borsa, ma operatori industriali ed economici e, pertanto, abbiamo bisogno di certezze. Per tale motivo, richiediamo uno stralcio immediato di questa norma perché altrimenti, come ricordava il dottor Togni, non si mette in crisi solo il futuro delle fonti rinnovabili (che non sono soggette a tariffa onnicomprensiva) ma anche quello di tutti gli impianti costruiti dal 2000 ad oggi che hanno ancora in essere i certificati verdi. Mi riferisco ad aziende a rischio di chiusura, che non sono in grado di sostenere tali oscillazioni e che saranno costrette a portare i propri libri contabili in tribunale.

Mi scuso per tanta durezza, ma questa norma ha davvero lasciato stupefatti noi tutti. Io ritengo che essa sia da considerare un involontario errore di percorso, perché non penso che i Governi, di qualsiasi schieramento, i quali hanno operato con lungimiranza, a partire dalla legge n. 308 del 1982, di colpo, per realizzare una cassa aleatoria, vogliano far chiudere un settore.

Concludo questo mio intervento, signor Presidente, chiedendo pertanto la soppressione del predetto articolo 45 allo scopo di evitare alle imprese operanti nel settore il rischio del fallimento.

PIGNATELLI. Signor Presidente, ringrazio lei e la Commissione tutta a nome di ITABIA (Italian Biomass Association) per l'invito a questa audizione. Non è una formalità questo mio associarmi ai ringraziamenti delle altre associazioni perché per noi è importante, oltre che un onore, essere ascoltati in qualità di rappresentanti di una delle realtà operanti, forse da più tempo, nel settore delle fonti rinnovabili e nel campo della bioenergia.

L'ITABIA è un'associazione nata nel 1985 con lo scopo specifico di promuovere lo sviluppo dell'energia da biomasse. Essa è composta dai diversi segmenti della filiera delle biomasse (che, come tutti sanno, è una filiera più complessa rispetto a quella di altre fonti rinnovabili) e anche da rappresentanti di istituzioni, di enti e di organismi del mondo della ricerca che, appunto, hanno in comune l'obiettivo di far crescere il settore della bioenergia in Italia.

Io non vorrei qui ripetere le affermazioni dei colleghi, che condivido pienamente, ma il problema è comune e, infatti, io posso senz'altro ricollegarmi alle considerazioni svolte in precedenza dal collega Sarasino. Noi tutti abbiamo consapevolezza del fatto che la crescita delle fonti rinnovabili sia legata all'esistenza di meccanismi di incentivazione. Le fonti rinnovabili, allo stato attuale della tecnologia e delle condizioni legate al prezzo del petrolio e delle altre fonte energetiche, hanno la necessità di incentivazione.

In Italia si è arrivati, attraverso un percorso non facile, bensì lungo e complesso, alla messa in opera di una serie di meccanismi che hanno garantito una crescita del settore che, effettivamente, negli ultimi anni è stata esponenziale. Il settore delle fonti rinnovabili è uno dei pochi settori ad

essere cresciuto, anche in presenza delle avvisaglie della crisi e anche in un momento di crisi economica, con risultati che hanno avuto un ritorno di tipo economico e occupazionale (circostanza assolutamente non trascurabile) e un positivo e crescente impatto sullo stato dell'ambiente.

A questo punto, vorrei ricollegarmi in modo più diretto al settore che in questo momento rappresento. L'energia da biomasse non coinvolge solo la produzione di energia e non solo un aspetto legato direttamente al mercato energetico. L'energia da biomasse richiede una materia prima, che deve essere raccolta o prodotta. Quindi, questa è la fonte di energia rinnovabile con il rapporto e l'impatto più diretti con il sistema produttivo agricolo nazionale e internazionale (avendo ben presente ciò che il sistema produttivo agricolo e agroforestale rappresenta in termini di impatto sul territorio). Quindi, l'energia da biomasse è una fonte potenzialmente ampiamente diffusa e che si presta alla produzione di energia con diverse tecnologie e su diverse scale.

Di conseguenza, anche ITABIA, in accordo con le altre associazioni, chiede lo stralcio dell'articolo 45 del decreto-legge n. 78 del 2010, considerandolo un incidente di percorso, perché esso modifica un sistema che, nonostante tutte le sue difficoltà e i suoi limiti, è universalmente riconosciuto come un sistema che sta funzionando. La norma in questione ha un impatto particolare perché, come è noto, esistono due meccanismi di incentivazione: quello dei certificati verdi e quello della tariffa onnicomprensiva, che però è limitato ad impianti con una potenza inferiore al megawatt.

Se noi andiamo a valutare il caso specifico delle energie da biomasse, vediamo che, per problematiche di tipo economico e tecnologico, la taglia media degli impianti per la produzione di energia da biomasse è quasi sempre superiore a questa dimensione. Pertanto, questa misura è forse più selettiva rispetto ad altri settori e, nel caso specifico della legge da biomasse, essa va a incidere pesantemente su iniziative che, oltretutto, proprio per la necessità di mettere a punto una filiera di approvvigionamento della materia prima, non si realizzano in tempi brevi.

In questo momento, vi è un gran numero di iniziative in atto, sulle quali sono stati fatti investimenti di capitali e accordi preliminari per la fornitura e la produzione di materia prima, che coinvolgono il mondo agricolo e tutta una serie di operatori. Ebbene, queste iniziative sono fortemente a rischio, perché la scomparsa della garanzia dell'acquisto dell'energia prodotta rappresenta sicuramente una fortissima disincentivazione per la crescita di un sistema che ha una sua valenza energetica e ambientale molto forte e che è considerato potenzialmente uno dei settori con maggiore capacità di crescita, proprio per la possibilità di diversificare verso diverse taglie, diverse tecnologie, diverse materie prime e diversi sbocchi produttivi.

Riteniamo quindi che ora una misura del genere sia estremamente penalizzante per lo sviluppo di questo settore e che pertanto debba essere stralciata; inoltre, non è soltanto una nostra necessità, ma è in corso un forte dibattito a livello europeo circa l'idea di arrivare in tempi brevissimi,

verso la fine dell'anno, ad una revisione e ad un'armonizzazione dei meccanismi di incentivazione. Quindi il tema degli incentivi allo sviluppo delle fonti rinnovabili sarà certamente riaperto e discusso, ma proprio per la sua delicatezza e per il fatto che ogni intervento in questo settore può avere un impatto drammatico sullo sviluppo o meno del comparto stesso, va affrontato in un'ottica complessiva, con tempi adeguati, con una giusta ragionevolezza, e non con misure che, adottate in fretta, possono determinare conseguenze drammatiche. Pertanto, come dicevo prima, avendo sentito il parere dei nostri associati, noi chiederemo lo stralcio di questo provvedimento.

FERRANTE (PD). Signor Presidente, molto brevemente vorrei fare quattro domande con due premesse.

Nel ringraziare gli auditi intervenuti, vorrei precisare che il Gruppo Partito Democratico condivide non soltanto la vostra preoccupazione, ma anche l'auspicio che si arrivi ad uno stralcio di questa norma per le motivazioni che anche voi avete rappresentato; tuttavia devo dire che l'intera Commissione ha voluto ascoltare voi e i vostri colleghi nel desiderio di approfondire tale argomento. Peraltro, mi sia consentito di fare un riferimento, anche se non è bello che l'oste parli del proprio vino. Il Presidente di ITABIA ha ricordato che negli ultimi anni vi è stata, seppure in controtendenza rispetto ad altri settori, una partenza effettiva del comparto delle rinnovabili, con risultati lusinghieri in termini di produzione e di occupazione, come ricordava anche il dottor Togni. Tuttavia va detto che ciò è stato anche merito di questa Commissione che nella scorsa legislatura (sia pure a parti invertite, con l'attuale Presidente all'opposizione) esaminò una riforma dei meccanismi d'incentivo, che furono inseriti nella legge finanziaria del 2007 e che hanno permesso di compiere questo salto in avanti, tanto che nello scorso anno un chilowattora su quattro di energia prodotta in Italia proveniva da fonti rinnovabili: è stato conseguito un risultato che fino a pochi anni fa sembrava irraggiungibile.

Passando alle domande, in primo luogo vorrei sapere qual è stata la media del prezzo del certificato verde nel 2009 e negli ultimi tre anni. Quale dovrebbe essere la quota d'obbligo? Ricordo che con la finanziaria del 2007 l'incremento annuale fu portato da 0,35 a 0,75, quindi quale dovrebbe essere l'aumento di quella quota d'obbligo che permetta il raggiungimento di obiettivi europei senza dover considerare l'intervento successivo del gestore del sistema elettrico?

In terzo luogo, anche se ancora in maniera del tutto informale, visto che non sono stati presentati emendamenti, iniziano a circolare ipotesi di moderazione di questo intervento attraverso proposte di modifica che prevedano riduzioni in percentuale sulla media. Si prevederebbe cioè che il ritiro dei certificati in eccesso venga fatto non più alla media del prezzo di mercato degli ultimi tre anni, ma a una percentuale che varia dal 50 al 75 o 80 per cento. Vorrei quindi sapere se ritenete che tale ipotesi possa essere plausibile e in quel caso quale percentuale considerate opportuna. In ultimo, siccome anche io ritengo molto utile affrontare la riforma entro

la fine dell'anno, così come il Governo si è impegnato a fare con la legge comunitaria anche riguardo all'armonizzazione a livello europeo, vorrei sapere se non considerate opportuno che anche per le fonti rinnovabili in oggetto si abbandoni il meccanismo spurio e bastardo dei certificati verdi, che ha creato un mercato finto, e si marci verso un meccanismo di tariffa *feed in*, come succede in tutta Europa, che forse permetterebbe un adeguamento più rapido dei parametri.

FLUTTERO (*PdL*). Ringrazio anch'io le associazioni che sono venute a rappresentare il loro punto di vista per meglio comprendere la materia su cui saremo chiamati a lavorare nei prossimi giorni.

Premesso che anch'io ho delle forti perplessità sulla estemporaneità di questo provvedimento e riterrei più opportuno analizzarlo in un contesto più ampio e articolato, immagino nel lavoro di recepimento della direttiva che dovremmo fare entro il 5 dicembre di quest'anno, non mi stupisce il fatto che i produttori di un settore che beneficia di una incentivazione siano contrari all'eliminazione di tale incentivazione. Tuttavia, fatta la premessa che condivido le loro preoccupazioni, trovo normale il loro atteggiamento perché non ho mai visto nessun produttore di qualsiasi bene che sia contento per l'eliminazione di un incentivo.

Detto questo, vorrei sapere quanto quota in termini percentuali il ricavo che proviene dalla vendita dei certificati verdi nel bilancio finale delle attività delle vostre categorie. Chiaramente stiamo parlando di una cifra che varia a seconda del dato di mercato, ma assumendo il ricavo ottenibile dal ritiro obbligatorio del GSE, vorrei sapere quanto incide percentualmente questa voce sul ricavo complessivo, per capire in quale percentuale queste attività sono sostenute da un incentivo e in che misura stanno in piedi con le risorse che sono in grado di recuperare dal libero mercato. Anch'io vorrei chiedere come il collega se ritenete sia meglio andare verso una tariffa amministrata omnicomprensiva, come per il fotovoltaico, o continuare nel sistema di mercato che stiamo sperimentando in questi anni con i certificati verdi.

PRESIDENTE. Vorrei pregare i nostri ospiti di dare un'unica risposta su questi argomenti, delegando qualcuno.

Comunque, prima di dare nuovamente la parola ai nostri ospiti, alle domande molto interessanti che sono state poste, vorrei aggiungere una brevissima riflessione. Vorrei capire se attualmente l'intervento non segue le dinamiche di ammortamento di impianto, ma è senza limiti e potrebbe essere bloccato solamente da una chiusura degli impianti di produzione.

SARASINO. No, il certificato ha una durata di 12 o di 15 anni.

PRESIDENTE. Chiaramente, vi audiremo in occasione della proposta di recepimento della direttiva comunitaria che, come tutti ci auguriamo, dovrebbe riassetto il sistema in maniera definitiva; comunque fin da ora potete indicarci se secondo voi questi incentivi possono avere una di-

namica differenziata nel tempo o se devono rimanere per tutti i 12 o 15 anni allo stesso livello di intervento.

TOGNI. Signor Presidente, rispondendo *in primis* alla sua domanda, le riferisco che la durata dell'intervento di riacquisto da parte del GSE, in virtù di questo meccanismo introdotto dall'articolo 45, era limitata. Quindi, essendo tale meccanismo una clausola di salvaguardia per l'inadempiamento nell'adeguamento della quota d'obbligo, esso è assolutamente limitato all'impegno assunto dal Governo nel raggiungimento dell'obiettivo comunitario.

L'articolo 45 che viene introdotto, infatti, non riguarda un incentivo perché, quando andiamo a utilizzare questa clausola, di fatto perdiamo un valore rispetto al certificato verde. Come giustamente veniva detto in precedenza, il meccanismo è composto da domanda e offerta e ha come limite l'obiettivo, assunto volontariamente dall'Italia in sede comunitaria, del raggiungimento dell'obiettivo comunitario.

Pertanto, fino al raggiungimento della quota del 25 per cento, ed essendo la domanda guidata da un incremento della quota che il Governo deve porre, il meccanismo di salvaguardia prevede che, se il Governo non adegua la quota in linea con gli obiettivi che lo stesso Governo ha assunto, e non con obiettivi posti da qualcuno altro, in quel limite il gestore dà la salvaguardia.

Ciò che vorrei fosse sottolineato è che il gestore non opera soltanto acquisti. Quando, in passato, la produzione di energia da fonti rinnovabili era insufficiente a coprire la quota, il gestore vendeva certificati verdi. Noi dimentichiamo che, in realtà, il legislatore prevedeva che questo meccanismo operasse a scadenza triennale, perché solo triennialmente egli avrebbe dovuto compensare vendite e acquisti di certificati verdi, eventualmente caricando l'onere non sulle casse dello Stato (perché non si tratta di un capitolo di spesa del bilancio dello Stato) ma sulla bolletta elettrica e sulla tariffa A3.

Tento ora di rispondere alle domande poste dal senatore Ferrante e anche alla prima delle domande poste dal senatore Fluttero. Il prezzo medio della contrattazione di certificato verde è passato dai 100 euro di tre anni fa agli 85 euro dell'anno scorso, proprio perché gli operatori del settore (e l'ANEV è sicuramente tra questi) due anni fa, in fase di riforma del meccanismo di incentivazione, hanno accettato, come ricordava il senatore Ferrante richiamando le attività svolte qui al Senato in sede di audizione, una riduzione del valore del certificato verde, a fronte di un meccanismo di individuazione di un prezzo che poi, per vari motivi, in fase di emanazione della norma, non si è realizzato.

Quindi, in qualche modo, noi abbiamo già accettato una riduzione di tale valore negli anni scorsi, perché il valore dei certificati verdi quattro anni fa ammontava a 125 euro. Pertanto, esso è sceso da 125 a 100, e poi a 96 fino al valore di 85 euro. Questo è stato il *trend* degli ultimi quattro anni e, chiaramente, ha eliminato quanto sicuramente all'epoca poteva rappresentare un extra riconoscimento di prezzo per alcune tecnologie.

Oggi non siamo assolutamente più in quella situazione e non esiste una extra rendita. Soprattutto, segnalo che ogni modifica dell'attuale meccanismo del certificato verde incide, automaticamente e retroattivamente, su tutti gli impianti in esercizio. Quindi, la proposta che noi di certo e volentieri avremmo in fase di recepimento della direttiva è di fare ciò che in qualsiasi parte del mondo si fa per le tecnologie.

Il valore di incentivazione di un impianto tecnologicamente entrato in esercizio in un determinato anno non può essere abbassato sulla base del valore della tecnologia sviluppata negli anni successivi. Una delle proposte (che mi sembra abbia avanzato anche Assoelettrica e che sta procedendo anche in Confindustria) prevede una separazione, sfruttando l'innovazione tecnologica che, fortunatamente, sta andando avanti abbastanza significativamente, abbassando così i costi di produzione delle nuove tecnologie. Tale proposta ci farà risparmiare certamente come sistema Paese, garantendo però gli impianti già entrati in esercizio.

Quanto alla quota d'obbligo, il documento da noi presentato contiene uno studio che individua, come quota d'obbligo necessaria per riportare in equilibrio il sistema per i prossimi tre anni, il valore di 2,75 per cento, per poi scendere, per i sette anni successivi, all'1,5 per cento. Ciò significherebbe che la media dell'incremento della quota d'obbligo sarebbe dell'1,88 (come risulta nello studio allegato al documento sintetico da noi presentato), ma non per l'acquisto di tutti i certificati verdi che noi compriamo, bensì per equilibrare domanda e offerta rispetto agli obiettivi assunti dall'Italia in sede comunitaria, i quali, se non venissero raggiunti, comporterebbero gravi costi per il Paese.

Per quanto riguarda la proposta di una percentuale ridotta di riacquisto da parte del GSE, noi siamo contrari per un motivo molto semplice. Il costo di produzione di una fonte fossile può essere variabile rispetto ad alcuni aspetti esterni. Ciò è vero anche per le fonti rinnovabili, anche se per le energie da biomasse forse il discorso è diverso, dal momento che queste hanno un costo di acquisto del combustibile. Le fonti rinnovabili che non hanno necessità di acquistare la materia prima, invece, hanno evidentemente un costo di produzione che non può essere abbassato rispetto a considerazioni di altro genere: o ripaga l'investimento o non lo ripaga.

Nel modello finanziario proposto c'è un limite in forza del quale, per assurdo, è meglio abrogare il riacquisto, mantenendo la quota stabile. Non vi è alcun margine e togliere il 10 per cento piuttosto che il 50 per cento produce il medesimo risultato di far chiudere l'impianto, tecnicamente già in *default*, perché non serve aspettare altro.

Per quanto riguarda la *feed in tariff*, e rispondo quindi anche alla domanda del senatore Fluttero, non vi è assolutamente nessuna controindicazione ad essa, ma una sola considerazione. Nell'ambito della direttiva comunitaria che andremo a recepire, nella raccomandazione della Commissione europea è esplicitamente scritto che la *feed in tariff* non sarà sostenibile come meccanismo di incentivazione europeo per raggiungere l'obiettivo 2020.

Questo è quanto scritto nella direttiva comunitaria, che sollecita anche l'applicazione da parte degli Stati membri dei meccanismi di cui l'Italia e altri cinque Paesi dispongono, cioè i certificati verdi. Nel merito della scelta dell'uno o dell'altro, però, il meccanismo non è mai o buono o cattivo, ma il criterio è che esso deve funzionare organicamente. Per il resto, non vi è alcuna preclusione.

L'ultima domanda riguarda il peso del ricavo del certificato verde. Dunque, l'energia elettrica è ceduta direttamente sul mercato e, al prezzo medio dell'anno scorso, abbiamo ricevuto 65 euro a megawattora. Il certificato verde ha, come base di calcolo, 180 euro meno il prezzo medio, come ricordato dal dottor Sarasino. Purtroppo, questo è un limite massimo di prezzo e non quello che va a realizzarsi perché, in effetti, mentre la media tra 180 euro e 65 euro è di circa 122 euro, invece il prezzo medio di scambio del certificato verde è stato di 85 euro.

Quindi, se noi prendiamo sempre a riferimento un valore che non riceviamo, ciò chiaramente va a fuorviare i nostri ragionamenti. Quindi, andando a fare i calcoli, noi stiamo ricevendo il 40 per cento del prezzo del certificato verde che teoricamente dovremmo ricevere. Gli impianti delle fonti rinnovabili hanno ricevuto un valore complessivo di 85 euro più 65 euro, chiaramente per un periodo di incentivazione limitato agli anni di durata dell'incentivo stesso.

SARASINO. Signor Presidente, ringrazio l'amico Simone Togni e mi allineo con lui in relazione alla sua risposta che ha sintetizzato sicuramente l'opinione di Federpern su questo argomento.

Vorrei solo aggiungere una nostra nota alle interessantissime domande poste dal senatore Ferrante e dal senatore Fluttero.

Mi associo alle risposte del dottor Togni, ma poiché il GSE ha l'obbligo di ritirare i certificati verdi in eccesso praticamente a un prezzo di mercato, comprendo la necessità di avanzare una proposta del genere: se il ritiro non avviene al prezzo medio degli ultimi tre anni, facciamo ancora un'ulteriore riduzione, cioè abbattiamo questi incentivi del 10 o del 20 per cento. Si tratterebbe assolutamente di un nuovo disastro, perché il punto debole del meccanismo attuale è dato proprio dal prezzo, che non è reale, in quanto non è determinato dalla differenza tra 180 e il prezzo medio dell'energia, ma è il risultato di un mercato dominato da giochini di borsa, cioè da derivati. Pertanto, secondo me, pur condividendo l'idea di contenere i costi, diventa un'iniziativa pericolosa.

Vorrei ricordare alcuni dati: la richiesta elettrica nazionale ammonta a 340 terawatt l'anno; nel 2010 tutte le rinnovabili, che saranno bravissime, produrranno circa 16 miliardi di chilowattora di certificati verdi, di energia qualificata. La quota d'obbligo è quella che è. Sapete tuttavia che circa il 50 per cento dei 340 terawattora è costituito da energia esente dall'obbligo dei CV, per i motivi legati alla direttiva CIP 6 che non abbiamo inventato noi. Infatti, l'energia elettrica importata da tutta Europa proviene al cento per cento da fonti rinnovabili: non ci danno quella di origine nucleare, ma ci dicono che è ricavata dall'idroelettrico; è un atteg-

giamento ovvio, che terreni anch'io, ed è utilizzato da tutti, dall'Austria, alla Svizzera, alla Francia, all'Albania. Tutta la cogenerazione ad alto rendimento e assimilata fatta con le previsioni di cui alla delibera CIP 6, con grandi investimenti di tutti gli italiani, è esente dai predetti vincoli.

Signor Presidente, per quanto concerne la quota d'obbligo, considerando circa la metà della richiesta elettrica nazionale, cioè 170 chilowattora, con 16 terawattora di offerta di certificati verdi siamo al 9-10 per cento; pertanto, per riequilibrare il mercato dei CV, la quota d'obbligo attuale non dovrebbe essere il 5 per cento, ma dovrebbe quasi tendere al 9 per cento.

TOGNI. L'incremento è del 2,75 per cento.

SARASINO. È un passaggio non di poco conto, considerando che si parte dall'attuale 0,75 per cento.

Tornando alle domande del senatore Fluttero, comprendo quando si dice che i produttori sono dall'altra parte della barricata; si tratta di un ragionamento giusto, ma vorrei dire che io ho l'onore di rappresentare una piccola associazione di imprenditori che deve cercare di produrre del reddito per poi pagare anche delle tasse allo Stato, quindi generare un sistema economico globale. L'imprenditore investe e ha un impianto per la produzione di energia da fonti rinnovabili che non è nella *grid parity*, diversamente dalle sciocchezze che si leggono sui giornali; l'anno scorso il prezzo medio dell'energia elettrica in Europa è stato 52 euro a megawattora, quindi vorrei sfidare i produttori da fonti rinnovabili a dare energia pronta sul mercato a 52 euro, quando si danno circa 400 euro al megawattora al solare in conto energia. Se volete energia, oggi ne compriamo a 68-70 euro al megawattora quanta ne volete, quindi mi sembra esagerato dire che noi non graviamo sui cittadini. Ogni fonte ha i suoi costi e le sue problematiche, quindi il lavoro che dovranno fare il Ministero dello sviluppo economico, per la parte tecnica, e il Parlamento, per la parte politica, è cercare di cogliere i reali costi di produzione dalle fonti rinnovabili e poi passare a un sistema a tariffa onnicomprensiva o a uno basato sui certificati verdi, ma apportandovi delle correzioni.

Il valore dell'energia è molto grande, perché se il suo prezzo medio l'anno scorso è stato di circa 68 euro, per il certificato verde abbiamo avuto quotazioni a 50 euro al megawattora, ma mediamente si posizionano a circa 80 (credetemi, è superiore); quindi il 60 per cento della vita di un imprenditore del nostro settore è dato dal certificato verde, che non si percepisce per trent'anni, cioè per la durata di una concessione elettrica o per la produzione di energia da biomasse, ma per 12 o 15 anni, a seconda della tipologia dell'impianto. È un argomento non marginale; non si tratta di un 2-3 per cento che si potrebbe anche eliminare, ma del *core business*: o sta in piedi o si chiude.

PRESIDENTE. Ringraziando tutti gli intervenuti, rilevo che sicuramente avremo occasione di rivederci quando tratteremo il recepimento

della direttiva comunitaria. Inoltre, se vorrete consegnarci ulteriori note integrative, potrete farlo nei prossimi giorni.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 9,25.